

Pastorale dei migranti

*Documenti
della Conferenza dei vescovi svizzeri*

5

Tradotto da: Don Vincenzo Carone, Missione cattolica italiana, Langenthal

Distribuzione: SKAF – Commissione cattolica svizzera
per i migranti, Neustadtstrasse 7, 6003 Lucerna
(tel. 041 210 03 47, fax 041 210 58 46)

© by Segreteria della Conferenza dei Vescovi Svizzeri
Composizione, stampa, legatura: Imprimerie St-Canisius, Fribourg

Indice

SITUAZIONE ATTUALE DELLA PASTORALE DEI FEDELI DI LINGUA STRANIERA IN SVIZZERA	4
1. La situazione attuale	5
2. Prospettive e attese	6
3. Raccomandazioni	7
4. Conclusione	9
Appendice: Informazioni della SKAF	11

Situazione attuale della pastorale dei fedeli di lingua straniera in Svizzera

*Considerazioni e raccomandazioni
della Conferenza dei vescovi svizzeri*

La pastorale dei fedeli di lingua straniera si trova oggi in Svizzera di fronte a una svolta importante. Sempre più numerosi sono i cristiani provenienti da Paesi extra-europei. Essi attendono di venire accolti dalla Chiesa così come sono e di ricevere un servizio pastorale che consenta loro di coltivare una vita religiosa adeguata alla mentalità. Offrendo un tale servizio, la Chiesa permette loro di trovare nel nostro Paese accoglienza e sicurezza. Così essa stessa diventa un segno visibile della comunità dei credenti sparsa nel mondo. Quale risposta diamo come Chiesa alle attese dei fedeli di lingua straniera?

I fedeli di lingua straniera, che dimorano nel nostro Paese in numero crescente e già da lungo tempo, sono pervasi da un senso d'insicurezza. Spesso hanno l'impressione che la loro pastorale venga soltanto tollerata, ma non realmente riconosciuta. Ai giorni nostri peraltro, essa viene sovente criticata per vari motivi:

- Sacerdoti osservano che scarsa, se non addirittura inesistente, è la collaborazione tra le Missioni e le parrocchie;
- Amministrazioni ecclesiastiche biasimano i costi crescenti delle Missioni;
- Alcuni ambienti mettono globalmente in dubbio il modello attuale delle Missioni linguistiche.

La Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) ritiene che la pastorale dei fedeli di lingua straniera sia un servizio importante offerto agli immigrati che dimorano tra di noi; essa torna regolarmente su questa problematica e sostiene qualsiasi forma di aiuto ai fedeli di lingua straniera nel nostro Paese, perché possano conservare e sviluppare la vita religiosa. I vescovi sono coscienti che sempre avremo, nel nostro Paese e nella nostra Chiesa, dei cristiani di origine straniera. Queste persone danno un'impronta alla Chiesa locale, in cui unità e molteplicità si integrano a vicenda. Anche nei prossimi anni contribuiranno ad arricchire la vita della comunità ecclesiale.

Considerando questa realtà, la CVS pubblica la presente presa di posizione: Si prefigge di offrire una panoramica sui molteplici servizi ecclesiali ai fedeli di lingua straniera (1. La situazione attuale): Presenta ora le sue considerazioni nella prospettiva di un futuro comune (2. Prospettive e attese) e rende attenti su alcune proposte per migliorare l'accettazione (3. Raccomandazioni). La CVS esprime infine il desiderio che il presente documento non venga recepito in forma puramente passiva, ma induca a fare dei passi concreti, per promuovere l'unità della Chiesa nel nostro Paese.

1. La situazione attuale

La discussione in atto sulla politica degli stranieri e dei rifugiati, sui problemi legati alla loro presenza crescente e all'integrazione, come pure sul numero crescente degli immigrati provenienti da aree culturali non cristiane, evidenzia il fatto che in questi ultimi anni il fenomeno migratorio è cambiato radicalmente. Ne nascono nuove esigenze per la società, la politica, la scuola e finalmente per tutti gli abitanti del nostro Paese. Anche le Chiese si trovano coinvolte in questioni riguardanti la vita in comune di persone di provenienza assai diversa.

Ci si rende meglio conto del cambiamento se si considerano i Paesi d'origine degli immigrati. Italiani e spagnoli regrediscono leggermente, mentre aumentano gli immigrati provenienti dal Portogallo, dagli Stati dell'Ex-Jugoslavia e dai Paesi extraeuropei. Sono cambiate anche le cause che generano il movimento migratorio: insieme alla forte richiesta di emigrare per motivi di lavoro, è cresciuto il numero dei richiedenti asilo politico; va inoltre considerato che la maggior parte degli immigrati attuali entra in Svizzera nel quadro del ricongiungimento familiare.

La reazione degli svizzeri alla presenza di immigrati assume forme diverse: certuni si impegnano per una Svizzera aperta a tutti; altri non accettano gli immigrati e auspicano una forte restrizione dell'immigrazione. In ogni modo il rifiuto degli stranieri è spesso un sintomo d'incertezza diffusa, constatabile un po' dappertutto. A ciò si aggiungono l'isolamento e la solitudine, che favoriscono ampiamente l'avvento d'una «società dell'anonimato». Vengono ridotti i rapporti umani e sociali, le relazioni con gli immigrati circoscritte allo stretto necessario. Gli immigrati, a loro volta, rischiano di chiudersi in un ghetto scelto loro malgrado e di limitare al minimo i rapporti con la società locale. In tal modo essi diventano apolidi nel nostro stesso Paese, anche perché si dissolvono le relazioni sociali che avevano con il Paese d'origine. C'è da temere che il divario tra autoctoni e immigrati si allarghi sempre di più.

Queste tendenze sono avvertibili anche nella Chiesa. In passato furono erette le cosiddette Missioni per i fedeli di lingua straniera, solido tessuto di servizi pastorali per gli immigrati cattolici. I missionari hanno il compito d'annunciare la buona novella a quei fedeli che a motivo della loro origine e lingua non possono partecipare pienamente alla vita delle parrocchie. Grazie al loro servizio pastorale, essi cercano di dare agli immigrati sostegno e sicurezza e li aiutano a mantenere la fede in un ambiente di vita straniero.

Alla fine del 1995, si contano in Svizzera 161 Missioni con 177 sacerdoti a tempo pieno, cinque sacerdoti a metà tempo, un sacerdote disponibile per aiutare, due diaconi e 23 operatori/cooperatrici pastorali; tre sacerdoti abitanti all'estero vengono regolarmente in Svizzera per visite pastorali. In complesso assistono fedeli di 18 gruppi linguistici diversi.

Anche le Missioni, però, cominciano ad avvertire la mancanza di sacerdoti. In più diminuiscono i mezzi finanziari di cui dispongono le Chiese, e ciò aggrava il compito di corrispondere alle necessità pastorali degli immigrati. Si cercano nuovi sentieri di collaborazione tra parrocchie e Missioni.

Laddove nella Chiesa mancano i servizi pastorali e di diaconia per gli immigrati e i rapporti sociali si sfaldano, aumenta il rischio che siano proprio gli immigrati credenti a trovare nuovi contatti umani nelle sette. In realtà queste ultime, sempre in cerca, con dubbi metodi, di nuovi adepti, hanno trovato tra gli immigrati un nuovo campo operativo. Per il peso della migrazione si spezza un numero crescente di matrimoni e di famiglie. Il sacerdote proveniente dallo stesso Paese dell'immigrato e che parla la sua stessa lingua è spesso la sola persona in grado di aiutarlo nelle necessità.

Dalla Chiesa ci si aspetta che offra una risposta ai problemi del nostro tempo e si confronti con le sfide lanciate a un avvenire comune di autoctoni ed immigrati. La Chiesa si capisce come una comunità di popoli che acquista una propria fisionomia nelle singole parrocchie e nei singoli comuni.

2. Prospettive e attese

Nella misura in cui perdura la tendenza attuale, assisteremo anche nei prossimi anni a un fenomeno migratorio dall'Europa centrale e orientale e soprattutto dai Paesi extraeuropei. In questo contesto continueranno a venire in Svizzera minoranze cattoliche da aree culturali e linguistiche diverse dalla nostra. Continuerà, verosimilmente meno di oggi, l'immigrazione dei portoghesi. E' invece probabile, a causa della politica restrittiva della Svizzera verso gli stranieri, un calo significativo dell'immigrazione dagli Stati dell'Ex-Jugoslavia.

Siccome l'apertura delle frontiere tra i Paesi dell'Unione Europea non ha provocato un nuovo flusso migratorio, si può pensare che, una volta concluse le trattative della Svizzera con l'Unione Europea sulla libera circolazione delle persone, difficilmente aumenteranno gli immigrati dall'Italia e dalla Spagna. Ciò varrebbe innanzitutto nel caso in cui l'economia svizzera avverta un calo di prestanza.

Ciononostante, i responsabili della Chiesa devono reagire con sensibilità ai nuovi movimenti migratori. Occorre pensare innanzitutto a quei cristiani che giungono da Paesi lontani e che necessitano dei particolari servizi della Chiesa. Già oggi fedeli di lingua straniera che vivono da noi come minoranze chiedono sacerdoti propri. Tali richieste sono pervenute da parte dei:

- cattolici indiani del Kerala di rito siro-malabarico;
- gli immigrati africani provenienti dalle regioni di lingua francese o inglese, oppure di rito proprio (per es. gli zairesi)
- gli uniati provenienti da diverse culture (greci, arabi ecc.)

Siccome in futuro altri gruppi di immigrati vivranno nel nostro Paese in qualità di minoranze, occorrerà riflettere a nuove forme di pastorale, che corrispondano alle legittime attese di questi fedeli. Anche se non sarà possibile disporre per ogni gruppo di un sacerdote a tempo pieno, occorrerà però garantire una cura pastorale attenta alle particolari esigenze di lingua, mentalità, pietà popolare e rito dei vari gruppi di immigrati.

Da un'inchiesta promossa nella primavera 1995 presso tutti i decani della Svizzera, risulta che il desiderio di collaborazione tra parrocchie e Missioni trova vasta eco. Lo stesso desiderio l'hanno espresso i missionari italiani al loro Convegno 1994. Visto che c'è un grande bisogno in questo senso, occorrerà riconsiderare i modelli di «pastorale d'insieme».

Nella pianificazione pastorale non sono da ignorare i problemi finanziari delle istanze ecclesiastiche a livello cantonale, regionale o comunale. A motivo delle ristrette condizioni finanziarie, aumenta la pressione esercitata da queste istanze. Ne risulta la necessità di offrire un'informazione più precisa sulle esigenze pastorali degli immigrati.

D'altro canto occorre considerare che i sacerdoti attivi nelle Missioni linguistiche sono in grado di aiutare gli operatori pastorali in parrocchia. Esiste quindi la possibilità di impegnarli, col tempo, nei servizi pastorali delle parrocchie. Inoltre i missionari assolvono a favore dei nuovi immigrati quei compiti sociali di cui altrimenti non ci si occupa. Il sacerdote è spesso il primo punto di riferimento per tutti i problemi della vita.

Varie testimonianze confermano che gli immigrati appena arrivati desiderano affidare le proprie richieste espressamente a un sacerdote – e non a un laico. La maggior parte degli immigrati della prima generazione rimane affezionata al sacerdote per tutta la vita. Anche molti della seconda generazione si sentono legati alla Missione, come membri di un piccolo gruppo di connazionali, ben compaginato, dove tutti si conoscono personalmente.

Negli anni scorsi, parecchie amministrazioni e istanze ecclesiastiche cantonali hanno promosso o compilato rapporti sulla pastorale dei migranti, senza per questo voler mirare a un obiettivo comune. Alcune desiderano un inventario della situazione attuale con una panoramica sui possibili sviluppi, altre esprimono l'esigenza di una specie di pianificazione pastorale. Tali rapporti prendono forma, il più delle volte, senza implicare direttamente la relativa Curia vescovile o le Missioni interessate. In virtù della difficile situazione pastorale, spetta alle Curie l'importante compito di pianificare la « pastorale del futuro ».

3. Raccomandazioni

I vescovi svizzeri guardano con preoccupazione al futuro della pastorale dei fedeli di lingua straniera nel nostro Paese. Per questo rivolgono ai sacerdoti e ai fedeli delle loro diocesi le seguenti raccomandazioni:

- I movimenti migratori a livello mondiale hanno assunto dimensioni mai raggiunte nel passato. I motivi sono diversi:
 - la ricerca di lavoro, di guadagno e di nuove prospettive di vita
 - la fuga dagli scenari di guerra, guerra civile e persecuzione
 - la ricerca di protezione dalla fame, dalle catastrofi naturali, dalle malattie ecc.

L'Europa – e con essa il nostro Paese – si trova pienamente coinvolta in questo sviluppo. Non dobbiamo né chiudere gli occhi di fronte al tragico destino dei rifugiati che arrivano da noi, né isolarci dinanzi alle necessità degli immigrati.

- La CVS è cosciente del fatto che il nostro Paese non è in grado di risolvere tutti i problemi degli immigrati. Tuttavia noi tutti possiamo aiutare a diminuire la sofferenza degli uomini di questo mondo. Ciascuna e ciascuno di noi può contribuirvi con la partecipazione e l'aiuto concreto, ogni qualvolta se ne presenti la necessità.
 - E' compito specifico della Chiesa nel nostro Paese prendersi cura del benessere umano integrale di chi viene da noi come immigrato. Vi svolge un ruolo essenziale un certo modo di animare la vita religiosa in comunità, che offre sostegno e sicurezza anche a chi viene da lontano. La CVS appoggia ogni sforzo per conservare e consolidare la pastorale dei migranti nel nostro Paese.
 - La pastorale dei fedeli di lingua straniera è affidata in modo particolare alla cura pastorale dei vescovi, che ne assumono la principale responsabilità. Come parte integrante della locale Chiesa diocesana, le Missioni vanno considerate alla stregua delle parrocchie, dove la loro posizione lo permetta (parrocchia personale, *missio cum cura animarum*).
-
- Dal profilo finanziario e amministrativo, sono responsabili della pastorale dei fedeli di lingua straniera le amministrazioni e le istanze ecclesiastiche cantonali. Per questo la CVS le invita a sostenere adeguatamente i servizi pastorali previsti a questo scopo. Essa è peraltro consapevole che la diminuzione dei proventi delle tasse ecclesiastiche pone seri limiti all'erezione di nuove Missioni, come pure al mantenimento di quelle esistenti. Diversi Sinodi regionali hanno deciso di costituire commissioni ad hoc per le Missioni di lingua straniera. I vescovi accolgono con soddisfazione la possibilità offerta agli immigrati di partecipare al dialogo, specialmente laddove agli stranieri non è ancora stato concesso il diritto di voto e di elezione nelle istanze ecclesiastiche.
 - Il fenomeno migratorio subisce costanti mutamenti, per cui è necessario verificare in continuazione, con prelievi analisi della situazione, l'esigenza di agenti pastorali per i fedeli di lingua straniera. La pianificazione pastorale corrispondente compete alle Curie; esse hanno il dovere di realizzarla in collaborazione con i Missionari e con le rispettive amministrazioni.
 - Non solo per la penuria di sacerdoti, ma anche e soprattutto per il concetto che abbiamo di una Chiesa unica come popolo di Dio, risulta l'inevitabile necessità che sacerdoti e operatori / operatrici pastorali laici di diversa provenienza collaborino strettamente tra di loro. Per questo la CVS auspica che vengano cercate e trovate nuove vie per una «pastorale d'insieme».
 - L'incontro con persone di provenienza straniera fa parte dell'esperienza quotidiana di ogni operatore e operatrice pastorale. Occorre integrare questa realtà nel periodo di formazione. Il tema «migrazione» dev'essere assolutamente incluso nel curriculum di studi delle facoltà teologiche. In particolare negli «stage» pas-

torali, i futuri operatori pastorali devono potersi incontrare con immigrati di varia provenienza. Inoltre la CVS auspica che nel programma ordinario dei corsi d'aggiornamento si inseriscano le problematiche della migrazione e della pastorale a lei propria.

- Come già accennato, anche le Missioni per i fedeli di lingua straniera cominciano ad avvertire la penuria di sacerdoti. Perciò occorre prevedere una formazione teologica per quelle religiose e quei laici capaci e desiderosi di assumere, assieme ad un sacerdote, specifici compiti pastorali per i loro connazionali. Per le categorie più numerose di immigrati sarebbe bene istituire, a servizio dei fedeli, dei gruppi composti da sacerdoti, laici ed operatori pastorali sia svizzeri sia stranieri. Ciò è tanto più importante considerato che c'è una tendenza verso l'aggregazione di parrocchie.
- Meritano particolare attenzione quelle categorie di immigrati che sono nuovi in mezzo a noi. Molti di essi hanno una visione della Chiesa diversa dalla nostra e non conoscono le strutture ecclesiali del nostro Paese. Nel limite del possibile occorrerà affidarli alla cura di un loro connazionale sacerdote, che possa far sentire loro l'accoglienza nella nostra Chiesa. I sacerdoti di lingua straniera vanno preparati al loro servizio, per cui è plausibile immaginare per essi una specie di vicariato in parrocchia o in una Missione.

4. Conclusione

La Conferenza dei vescovi svizzeri è consapevole della propria responsabilità nei confronti dei cattolici immigrati. Essa, però, può compiere il suo servizio ed esercitare la guida della Chiesa soltanto in collaborazione con i sacerdoti e con i fedeli, certamente non solo gli autoctoni, ma anche gli stranieri. Insieme formiamo l'unico popolo di Dio, che si sente unito nell'una fede, da cui sempre più deve crescere verso l'unità. La CVS auspica quindi che i membri della Chiesa e le persone impegnate del nostro Paese leggano e discutano il presente rapporto e le raccomandazioni. In particolare essa desidera che i Consigli e le Commissioni ecclesiali ne discutano e cerchino nuove vie per applicare le raccomandazioni. La CVS sosterrà tutte le iniziative intraprese a questo fine e accoglierà volentieri gli impulsi che perverranno alla sua Commissione per i migranti, la SKAF*.

Per la Conferenza dei vescovi svizzeri

+ Henri Salina CRA
Vescovo, Abate di St-Maurice
Presidente della CVS

P. Roland-B. Trauffer OP
Segretario della CVS

Friburgo, 2 febbraio 1996

* Neustadtstrasse 7, 6003 Lucerna, Tel. 041 210 03 47, Fax 041 210 58 46.

Appendice: Informazioni della SKAF

Le Missioni linguistiche – suddivise per lingue – alla fine del 1995 si presentavano così:

- a) Italiani: 101 sacerdoti, 1 diacono, 10 operatori pastorali. L'età media dei sacerdoti è relativamente alta; dall'Italia non ci aspettiamo molti sacerdoti. Per queste ragioni nei prossimi anni dobbiamo prevedere un'ulteriore diminuzione del loro numero. Esistono progetti di ristrutturazione.

Circa 150 suore e membri di comunità religiose lavorano soprattutto nei servizi pedagogici e sociali; alcuni assumono presso le Missioni servizi pastorali a tempo parziale e gratuitamente (preparazione della liturgia, visita agli anziani e ammalati ecc). Parecchie Congregazioni religiose prospettano di richiamare dalla Svizzera le loro consorelle. E' quasi impossibile trovare chi le sostituisca nei servizi rimasti liberi, poiché anche in Italia le Congregazioni religiose hanno penuria di vocazioni. Suore e laici italiani seguono un corso di teologia sull'arco di tre anni, che consente loro di acquisire un sapere teologico di base. Fino ad oggi hanno svolto tale corso ca. 150 partecipanti.

Il Movimento Laici Italiani è in fase di ristrutturazione, per meglio coordinare l'impegno dei laici in vista delle esigenze delle Missioni. Il lavoro di formazione ne è il fulcro.

Le Missioni italiane dispongono di un settimanale, il «Corriere degli Italiani», strumento pastorale importante per l'annuncio della buona novella.

Il numero degli immigrati italiani è retrocesso leggermente a motivo del rimpatrio e della naturalizzazione.

Il numero di nuovi immigrati è esiguo.

- b) Spagnoli: 30 sacerdoti, 3 sacerdoti a metà tempo, 2 operatori pastorali, 1 sacerdotessa disponibile ad aiutare. Anche per i Missionari spagnoli si prospetta una diminuzione nei prossimi anni; alcuni di loro hanno annunciato il loro ritorno in Spagna. Da questo Paese non si aspettano molti sacerdoti. I sacerdoti spagnoli si prendono cura anche dei sudamericani di lingua spagnola.

24 suore hanno assunto compiti pedagogici e sociali. La collaborazione con le Missioni è benevola. Si prevede una loro diminuzione, poiché anche le comunità femminili spagnole lamentano una mancanza di vocazioni.

Il numero degli immigrati spagnoli da alcuni anni è retrocesso, a causa principalmente del rimpatrio.

Attualmente, l'immigrazione spagnola è esigua.

- c) Portoghesi: 16 sacerdoti, 2 sacerdoti a metà tempo, 5 operatori pastorali. E' difficile disporre di sacerdoti dal Portogallo; 3 sacerdoti a tempo pieno e 1 sacerdotessa a

metà tempo sono svizzeri. Alcuni sacerdoti hanno annunciato il loro ritorno in Portogallo.

L'immigrazione dal Portogallo è costante da alcuni anni, e registra un aumento annuo del 10%. Tra i cattolici di lingua portoghese bisogna includere anche i sud-americani, specialmente brasiliani, che pure esigono i servizi dei missionari.

d) Croati: 13 sacerdoti, 5 operatori pastorali. I missionari desiderano veder assunti altri sacerdoti croati e altri operatori pastorali, perché l'aumento dei fedeli, le ampie zone pastorali e la carenza di infrastrutture (locali per le riunioni, centri ecc.) aumentano le esigenze. I fedeli frequentano regolarmente – oltre a celebrare l'Eucarestia, la cui partecipazione è in media alta – il sacramento della penitenza e le celebrazioni paraliturgiche (pellegrinaggi, benedizione delle case ecc.); per i sacerdoti altrettante occasioni propizie di contatto personale con la maggior parte dei fedeli.

Al servizio sociale delle Missioni croate di Buchs/SG lavorano un'assistente sociale a tempo pieno e una a tempo parziale. Caritas Ticino ha assunto un'assistente sociale a tempo pieno. Siccome mancano altri centri di consulenza sociale della Chiesa, tali servizi sociali, riscontrando un grande successo, sono diventati un punto di riferimento per i croati di tutta la Svizzera.

Non siamo in grado di conoscere con precisione il numero dei fedeli; la stima ufficiale oscilla tra 80.000 e 100.000 croati in Svizzera, provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia-Erzegovina. La loro situazione religiosa non è condizionata soltanto dalla tradizionale religiosità popolare ma, oggi, anche dagli avvenimenti bellici del loro Paese.

e) Sloveni: 2 sacerdoti si occupano di circa 5000 cattolici sloveni in tutta la Svizzera. Nuovi immigrati dalla Slovenia costituiscono un'eccezione.

f) Albanesi: 1 sacerdote si occupa di oltre 8000 cattolici di lingua albanese in tutta la Svizzera. E' assai sollecitato, poiché venendo a mancare un servizio sociale, deve confrontarsi anche con le questioni sociali dei fedeli.

Il numero degli albanesi cresce costantemente; attualmente non è chiaro quanti siano i cattolici. Il sacerdote può entrare in contatto con i nuovi immigrati tramite alcuni cattolici di lingua albanese, poiché molto raramente riceve gli indirizzi dei suoi fedeli dagli organi ufficiali (parrocchie, comuni, altre Missioni).

g) Ungheresi: 4 sacerdoti; 2 hanno oltre 65 anni – 1 a metà tempo, 1 disponibile ad aiutare.

E' notevolmente aumentata, in questi ultimi anni, la partecipazione al servizio divino e alle attività delle Missioni. I sacerdoti sono chiamati ad assistere un numero crescente di anziani, ammalati e persone sole. Non è possibile calcolare esattamente il numero dei cattolici ungheresi. Essi si adoperano tenacemente per un mantenimento provvisorio delle loro Missioni, finché ci siano sacerdoti disponibili. Dall'Ungheria non arriverà più nessun sacerdote.

Molti anziani ungheresi manifestano l'intenzione di tornare in patria, e questo non è certo facile, sia per la mutata situazione nel loro Paese, sia per i figli che rimarranno in Svizzera. I giovani ungheresi – secondo quanto ci dicono i sacerdoti – spesso si sposano con un partner incontrato in patria. I nuovi immigrati ungheresi sono diplomatici, scienziati, manager; cercano il contatto con i sacerdoti. Un aspetto particolare della pastorale è costituito dai turisti che si rivolgono ai sacerdoti.

h) Polacchi: 1 sacerdote per la Svizzera occidentale; una Missione vacante per la Svizzera tedesca; in Ticino un parroco polacco, a metà tempo al servizio dei polacchi della Diocesi; un sacerdote polacco con mansioni in una casa di riposo nella Diocesi di Basilea assume parimenti l'assistenza spirituale dei suoi connazionali. Vi è inoltre un numero imprecisato di sacerdoti polacchi impegnati in parrocchia; però essi hanno perlopiù pochi contatti con i missionari e con i connazionali.

Molti polacchi si sono naturalizzati, continuando però a vivere in stretto contatto con la loro religiosità d'origine. Non solo gli anziani e gli ammalati prendono parte alla vita delle Missioni, ma anche giovani della 2a e 3a generazione. I nuovi immigrati giungono in Svizzera per motivi di studio o di perfezionamento professionale.

i) Cechi: 1 sacerdote, di oltre 65 anni.

Il compito del sacerdote, la vita nella Missione e le caratteristiche dell'immigrazione sono simili a quelli degli ungheresi.

k) Slovacchi: 2 sacerdoti, uno di oltre 65 anni.

Pastorale, Missione e immigrazione sono simili alle Missioni ungheresi.

l) Vietnamiti: 1 sacerdote per la Svizzera tedesca e il Ticino; 1 sacerdote e 1 diacono per la Svizzera orientale.

Non è possibile stabilire il numero esatto dei cattolici vietnamiti. Soprattutto i giovani partecipano alla vita della Missione. I sacerdoti sono persone di fiducia anche per i vietnamiti non cattolici. Attualmente sono sempre più numerosi i vietnamiti che giungono in Svizzera nell'ambito del ricongiungimento familiare.

m) Coreani: 1 sacerdote, che da gennaio 1996 lavora a metà tempo in una parrocchia e per l'altra metà nella pastorale per i coreani. Un teologo laico coreano ha assistito la comunità in assenza del sacerdote.

I coreani hanno una vita comunitaria molto vivace. Da tempo hanno chiesto di avere un loro sacerdote. Sono pronti a sostenere il sacerdote incaricato mediante contributi finanziari supplementari. I coreani sono perlopiù attivi come funzionari dirigenti o nei servizi di assistenza. Non conosciamo esattamente il numero dei cattolici.

n) Inglese: 4 sacerdoti (Zurigo, Ginevra, Losanna). Occorre però considerare anche quei sacerdoti autoctoni che regolarmente celebrano i servizi religiosi ed amministrano i sacramenti ai cattolici di lingua inglese.

La comunità degli inglesi è «cattolica» nel senso proprio della parola, perché vi si trovano fedeli provenienti da tutte le parti della terra. Il servizio dei sacerdoti è molto apprezzato, specialmente dai gruppi piccoli e sparsi. Non è possibile calcolare il numero esatto dei fedeli. Sono spesso giovani con famiglia che svolgono in Svizzera un'attività determinata per un certo tempo (es. trasferta manageriale ecc.) e che perciò non vi si possono integrare pienamente.

o) Filippini: 1 suora e 2 seminaristi.

I filippini, per la maggioranza donne, si sono ritrovati in diverse città come comunità o gruppi autonomi. Da lungo tempo chiedono un sacerdote che li accompagni, celebri con loro i servizi religiosi e amministrati i sacramenti. I seminaristi, che rimarranno in Svizzera solo per un certo tempo, assicurano attualmente le celebrazioni domenicali.

p) Tamil: 1 sacerdote.

I tamil cattolici sono circa 4000 e fino a dicembre 1995 erano assistiti da un sacerdote tamil che veniva regolarmente dalla Germania per le visite pastorali. Da gennaio 1996 hanno un sacerdote proprio, per tutta la Svizzera. La vita della comunità, a cui si associano anche tamil non cattolici, è molto vivace. Sorprendente lo stretto rapporto con i centri di pellegrinaggio mariani (Einsiedeln, Mariastein), che sono diventati per loro un punto d'incontro.

q) Gruppi più piccoli di immigrati cattolici non dispongono in Svizzera di una pastorale propria. Regolarmente o sporadicamente ricevono la visita di sacerdoti dall'estero; non è possibile stabilire il numero di questi fedeli:

– Cambogiani

– Laotiani

– Ucraini / greco-cattolici

r) Cattolici provenienti dai paesi africani e asiatici, per i quali non è stato designato alcun sacerdote, prendono parte – per quanto possibile – alle celebrazioni religiose in parrocchia oppure di quei gruppi di cui meglio conoscono la lingua (inglese, francese, portoghese). Nella misura in cui sono presenti seminaristi della loro stessa area culturale, i fedeli non esitano a fare grandi sforzi per partecipare ai servizi religiosi.

Rimane irrisolta la richiesta dei circa 3000 cattolici indiani del Kerala: alcuni anni fa hanno domandato un proprio sacerdote, in virtù non solo del numero dei fedeli e della lingua, ma soprattutto del fatto che nella loro Chiesa essi celebrano in rito siromalabarico, con la spiritualità ad esso connessa.

